

L'informazione



ARNALDO ALBERTI
Scrittore, 84 anni, ha scritto diversi saggi sulla politica e la realtà culturale ticinese

1 / Come cambia il giornalismo

IL COMMENTO VERSO LA FINE DEL DIRITTO-DOVERE DI INFORMAZIONE

IL COMMENTO
In un commento del 17 maggio il Caffè ha aperto un dibattito sul diritto-dovere di informazione

ARNALDO ALBERTI*

Un articolo apparso lo scorso 17 maggio su questo settimanale, firmato dal direttore Lino Alaïmo e dal giornalista Libero D'Agostino, dal titolo "Verso la fine del diritto-dovere d'informazione" è, a mio parere e nel panorama mediatico ticinese, un'eccezione di coraggio e lucidità. Soprattutto è di stimolo per aprire un dibattito sull'agire politico in casi di pandemia e sulla facoltà dei governi federale e cantonale di sospendere le norme della Costituzione e quelle internazionali che garantiscono gli elementari diritti dell'uomo. In particolare, con l'emergenza, è stata elusa la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. In essa sono elencati i diritti inalienabili che ogni essere umano possiede. "Inalienabile" è un diritto cui non si può e non si deve rinunciare. Attore principale, nello stato di necessità decretato dal Governo nello scorso mese di marzo, è lo Stato maggiore di condotta: un ente dalla denominazione altisonante che, metaforicamente, classifica la cura delle vittime di una pandemia come una guerra.

Se siamo in guerra, allegoricamente o meno, scordiamo che il comandante supremo dell'esercito è eletto dall'Assemblea federale, composta dalle due camere riunite. I membri dello Stato maggiore di condotta, in possesso di poteri più estesi di quelli assegnati dal diritto al generale, sono invece designati dal Consiglio di Stato su una fragile base legale, se vista nell'ottica del diritto costituzionale. Essa è espressa da alcuni articoli di una Legge di protezione della popolazione e di un regolamento, a mio parere superati.

UN GOVERNO PAUROSO

Allora c'è da chiedersi se l'intervento di Alaïmo e di D'Agostino è fuori dal coro? Secondo l'opinione corrente disturba i benspensanti, delegittima la polizia e ostacola il lavoro di una medicina ritenuta dogmaticamente salvifica. Quando è il consenso popolare che stona nel seguire le note dello spartito del coro, che da noi dovrebbe essere esclusivamente la Costituzione, anche le più gravi violazioni delle libertà fondamentali appaiono legittime. Il potere politico è nelle mani di un governo pauroso che, in pratica, lo affida al capo della polizia e al medico cantonale. Entrambi, per l'occasione, si travestono da star televisive e con il presidente del Consiglio di Stato, perdono, ore preziose davanti alle telecamere a ripetere ovvietà, invece di stare in ufficio a lavorare.

Ma come, si sono chiesti in molti, è stato fatto tutto il possibile per salvaguardare la salute dei cittadini, ottenendo un consenso quasi totale nella popolazione, e un paio di giornalisti osa rompersi, per non citare rotture più scurrili, le uova nel paniere. Personalmente confesso che la vista del tavolo al quale sedevano i membri dello Stato maggiore di condotta, tutti con cariche dai nomi ridenti come Presidente del governo, Capo della polizia, Medico cantonale, ecc. mi lasciava un senso d'inquietudine e sfiducia per una ragione molto semplice: fra di essi non



La libertà e i suoi nemici compiacenti

Il diritto inalienabile all'informazione vale anche durante la "dittatura" del virus

c'era neanche una donna. Ovvio che pretendere una presenza femminile in uno stato maggiore designato da un governo senza una donna e a maggioranza relativa "celodurista", è troppo. Poi, una donna, mai avrebbe mandato in letargo gli "over 65"; li avrebbe impiegati almeno per apparecchiare la tavola intanto che lei cucinava. Per onore del vero, recentemente è apparsa una signora: la psicologa della polizia.

LO SCONCERTO

E lo sconcerto è aumentato per un nuovo dubbio che sorge: ma come, i malati vanno trattati con gli stessi canoni psicologici dei delinquenti? E forse perché alle donne non piace fare la guerra che non ci sono in uno stato maggiore presieduto da un comandante di polizia? Come mai a Berna hanno nominato una donna a capo del dipartimento militare? E un socialista come Berset osava dirci, a noi ticinesi, cosa dovevamo fare! I leghisti, con l'Udc, han-

no reagito da "leghisti", il governo li ha seguiti, disciplinato e timido e tutti insieme hanno fatto vedere ai "comunista" chi comanda! Allora, preoccupata, scendeva precipitosamente in Ticino a calmare le acque, la zietta: un soprannome carino che i ticinesi hanno dato alla Presidente della Confederazione. Noi, bambini convinti, come etnicamente è giusto che sia, d'essere italiani svizzeri e non svizzeri italiani, abbiamo finalmente rimesso al posto giusto e secondo l'importanza dell'etnia e della cittadinanza che rappresentano, l'aggettivo e il sostantivo. Per tornare dal faceto al serio, ricordiamo che la guerra, come metafora per combattere la pandemia, è stata stigmatizzata in modo severo e magistrale da Susan Sontag in un libro scritto una quarantina d'anni fa dal titolo "La malattia come metafora: Aids e cancro".

Un volumetto, forse mai letto dai governanti ticinesi la cui cultura letteraria si è probabilmente bloccata,

col Manzoni, al diciannovesimo secolo. La filosofa statunitense ha categoricamente censurato, con una frase profetica, anche il potere dei medici: "Quella che io sono impaziente di veder scomparire... è la metafora militare. Certo il suo contrario: il modello medico del bene pubblico, è probabilmente più pericoloso e ha conseguenze di più ampia portata, poiché non solo fornisce una giustificazione al regime autoritario, ma suggerisce implicitamente la necessità della repressione di stato e della violenza...".

GLI ARRESTI

E non solo la libertà fondamentale di parola e pensiero è stata limitata, con gli arresti domiciliari, anche quella di muoversi. È stata imposta, purtroppo col terrore mediatico ed accolta con favore da gente impaurita dal drago che proviene, non poteva essere altrimenti perché lo ha dichiarato Trump, dalla Cina. Un mostro che sputa un virus letale

Il Caffè apre un dibattito sul valore, prospettive e ruolo dei media. E il loro rapporto con la politica e i poteri

per milioni di persone, attraverso noi, poveri mortali. Si è così riusciti a superare ciò che ogni regime, oppressivo e sanguinario, nei secoli scorsi mai è riuscito a fare. Fino al 1890, anno in cui per difendere i principi sacrosanti liberali fu rovesciato dai radicali il governo conservatore, a Stabio si faceva la rivoluzione.

Oggi, a determinare la libertà e la democrazia, è il "mi piace" o "non mi piace" di Facebook o di Twitter. Una profezia, come in realtà è un telefonino, recepisce e diffonde i messaggi di massa, sostituendo l'intelligenza e la coscienza individuali. E ora, per completare l'opera, gli atenei federali, sempre a nostre spese e invece di formare i medici che mancano, studiano sistemi per adottare il controllo di massa anche nella pandemia. Perché non si legge più "Massa e potere" di Elias Canetti? Semplicemente per la ragione che la ragionevolezza, non sono gradite dalle multinazionali in quanto virtù incompatibili col capitalismo: un regime che tutti vogliono riformare ma che nessuno osa farlo, perché coscienti che i costi in sofferenza, per noi dell'"occidente", sarebbero superiori ai sacrifici imposti dal coronavirus.

LA PAURA E LA MORTE

Se nel mese di maggio abbiamo già consumato tutto quello che la terra ci ha assegnato, come facciamo ad arrivare alla fine dell'anno? Meglio che a morire di fame siano quelli del terzo mondo, costantemente da noi depredati. Questo ragionamento ci fa capire il nostro cinismo, il nostro disprezzo per la vita del prossimo, la nostra freddezza e impassibilità nei confronti della sofferenza altrui. La paura e la morte e la stessa paura della morte determinano, negli stati di necessità, le nostre convinzioni e i nostri atti e l'amore, paradossalmente, si rivela simbioticamente legato all'odio, così come il piacere al dolore. Per tornare alla guerra e alle immagini che ci sono state proposte in occasione del 75mo della fine dell'ultima guerra mondiale, si constata con raccapriccio la dimensione sublime dell'amore incondizionato che un popolo, intelligente e colto come fu quello tedesco, abbia avuto per il suo carnefice. Fu poi facile, alla fine della guerra e dopo la sconfitta, eludere la responsabilità della gente tedesca che sempre, democraticamente e quasi unanime ha eletto e per decenni ha sostenuto Hitler.

Responsabilità trasferita per ragioni contingenti e in modo illecito a un astratto e defunto nazismo. In conseguenza di ciò, proprio in Germania, oggi abbiamo i più pericolosi rigurgiti di una destra radicale e violenta. La mia impressione personale è che ora, sottoposti in massa alla paura di un virus, amiamo anche noi senza riserve i nostri "carcerieri", giocherelliamo con le limitazioni della libertà, la sospensione pretestuosa di un diritto civico come le elezioni comunali, l'interruzione della democrazia e dei diritti fondamentali dell'uomo e della donna, senza valutare e prevederne seriamente le conseguenze.

* Scrittore
(1 - continua)